

Val di Fassa | Cemento, il geologo Galatà difende il lavoro effettuato sull'Alta Via sulle creste di Costabella

«Nessuna alternativa per la Zac»

VAL DI FASSA - Galatà non ci sta. Il geologo, incaricato dal Comune di Moena di analizzare il problema della sicurezza lungo l'Alta Via Bepi Zac - il percorso, sulle creste di Costabella nella zona di Passo San Pellegrino, finito sotto i riflettori della cronaca montana a causa del blocco cemento, esteticamente non piacevole, utilizzato per evitare i crolli - difende il lavoro fatto. Non entra nella polemica tra il primo cittadino **Alberto Kostner** e i vertici della Sat (Kostner ha dichiarato che la Società alpinisti tridentini conosceva quale era il progetto e non si è fatta sentire nelle sedi dedicate). In una nota **Giovanni Galatà** risponde anche a **Reinhold Messner** e al professor **Giorgio Daidola**: dalle pagine del nostro giornale «il re degli ottomila» ha detto che per la sicurezza di certe ferrate si può usare materiale naturale mentre il docente ha auspicato un uso meno impattante del cemento. «Il primo approccio progettuale - scrive Galatà - è stato quello di individuare, per quanto possibile, passaggi alternativi all'attuale tracciato in modo da trasferire localmente quest'ultimo al di fuori dell'area di influenza delle situazioni a rischio individuate. Tale principio è stato possibile attuarlo per talune situazioni di instabilità grazie al fatto che il percorso attrezzato in oggetto è un tipico itinerario di cresta, per cui, talvolta, la



situazione geologica di un versante risulta meno compromessa rispetto al versante opposto e viceversa. Tale "modus operandi" appare opportuno e sostenibile oltre che sotto il profilo economico anche e soprattutto da un punto di vista paesaggistico: l'intento è stato appunto quello di limitare al massimo interventi antropici di mitigazione del rischio al fine di preservare il più possibile la montagna nel suo stato attuale, in considerazione anche del valore storico che essa assume. In corrispondenza di quelle situazioni di instabilità

per cui non è stato possibile proporre un'alternativa al percorso attuale si è proceduto a valutare la possibilità di intervenire sulla singola situazione di pericolo attraverso la rimozione della stessa. Laddove infine nemmeno questa soluzione risultava attuabile in quanto l'azione di rimozione avrebbe destabilizzato altre voluminose masse lapidee a tergo, anch'esse in precarissimo equilibrio, dando luogo a vere e proprie frane in roccia, si è dovuto optare per interventi finalizzati alla ricostruzione del piede dell'ammasso roccioso instabile

per mezzo dei tanto criticati contrafforti in cemento armato. Si sta parlando di masse instabili di decine di metri cubi la cui soluzione di consolidamento purtroppo non presenta alternative e si sta parlando di tre situazioni per un tracciato di 3 km di lunghezza».

Galatà dice di considerare l'espressione «riduzione del rischio geologico» più appropriata del concetto, più volte espresso nel corso dell'accesso dibattuto, di «messa in sicurezza». «Quest'ultima espressione la trovo quasi sempre inadatta laddove un tecnico od un team di tecnici si trova a dover interagire con fenomeni naturali, quali terremoti, frane, esondazioni e valanghe. Quello che si può fare è ridurre il rischio; molto difficile, se non impossibile, risulta invece annullare quest'ultimo». E infine: «Per quanto riguarda infatti la consistenza degli interventi messi in atto lungo la ferrata in oggetto si è proceduto ad elevare le condizioni di sicurezza dei numerosissimi frequentatori che ogni estate si cimentano lungo il noto percorso, attraverso mirati interventi di riduzione del rischio localizzati solamente in corrispondenza delle situazioni di instabilità di ingentissimo volume, il cui distacco avrebbe determinato conseguenze particolarmente rilevanti ai danni dei percorritori».

A.Tom.